

## I LIBRI

# Recensioni

### NOIR

#### Léo Malet

Trilogia nera • Fazi • pag. 506 • € 19 • traduzioni di Luigi Bergamin e Luciana Cisbani

I tre titoli della *Trilogie Noir* di Léo Malet erano già usciti separatamente da Fazi nei primi 2000: ora la medesima casa editrice li ristampa in un unico volume sotto il cartiglio voluto nel 1969 da un editore felicemente dedito all'oltranza come Eric Losfeld. Malet (1909-1996) è considerato non a torto il padre nobile del romanzo nero francese: compagno di strada dei surrealisti, venerato da discepoli come Manchette e Izzo, popolare per la serie del detective privato Nestor Burma (un Maigret alla soda caustica), è in queste pagine che raggiunge il vertice della propria parabola artistica. *Il sole non è per noi* (1949) ci offre una storia scurissima antifrasticamente ambientata nei *roaring Twenties* tutti luce della *joie de vivre*; *Nodo alle budella*, scritto nel 1950 e rimasto forse non a caso inedito fino al '69, mostra viceversa la corda – ma *La vita è uno schifo* (1948) è un capolavoro assoluto. Vi si narra la di-



scesa agli inferi del protagonista narrante, Jean Fraiger, alla guida di un gruppuscolo anarchico che progetta l'assalto a un carico di valori per finanziare i lavoratori in sciopero. Discesa agli inferi che è poi anche l'anatomia di un suicidio. O di un'impotenza. Jean ha perso la madre quando aveva appena quattro anni, e ciò finisce per segnarlo irreparabilmente: così tutta la sua esistenza, e *in primis* il suo rapporto con la bellissima e inafferrabile Gloria, sono marchiati dal segno di Thanatos: se la vita è uno schifo, se è impossibile darsi fino in fondo piacere, ci vorrà altro per dare, e per darsi (più o meno consapevolmente), la morte? La violenza, mai esibita, striscia livida a irrigare ogni riga, trovando nel motivo del titolo una persuasiva, benché insufficiente, giustificazione. Anche se poi l'autentico miracolo di questo libro sono gli sguardi di scorticato lirismo: che si aprono con irrecusabile forza espressiva nello spietato, nello spolpato fraseggio della prosa e riscattano, sia pure per poco, la materia brutta e sconfitta dell'esistere. *Stefano Lecchini*

### MUSICA

#### Francesco Nunziata

Type O Negative: Slow, Deep And Hard • Arcana • pag. 397 • € 22

Ovvero "parole, musica e gesta di Peter Steele" che dei Type O Negative (e dei Carnivore) era il deus ex machina, prima che la morte se lo portasse via una dozzina di anni fa. Questo libro vuole essere "una biografia critica, un romanzo storicamente documentato" ma anche "uno sguardo su alcuni momenti decisivi dell'epopea metal" e "un saggio sui temi filosofico-esistenziali toccati da Steele". E lo è: Nunziata fa un'eggesi che a momenti non si è vista neanche per Bob Dylan... Era difficile immaginare che quel bestione di due metri, superomista-nichilista riconvertito alla fede cristiana in vena di shockare il prossimo (con l'autore che ne giustifica gli aspetti più controversi e disturbanti in nome dell'arte, della libertà d'espressione, della political correctness, del relativismo... un ginepraio insomma), depresso e aspirante suicida ma anche sex symbol, amorevole coi famigliari e fiero operatore ecologico prima ancora che rockstar, meritasse tutta questa attenzione. "Bloody Kisses" e "October Rust" sono comunque album che hanno dettato i canoni di un gothic metal romantico e vampiresco, laddove "Slow, Deep And Hard" era più ostico e ferale, per non dire della barbarie termonucleare dei Carnivo-

re. Nunziata ha gli strumenti per approfondire e l'eloquio per divagare, seppur con qualche ridondanza di troppo. Resta ferma la sua smisurata passione per la musica e lo smisurato interesse per il genio e per il carisma dell'uomo Steele. Si parla di una band (verrebbe da dire in maniera 'definitiva') ma si aspira anche ad altro. *Fabio Polvani*

### POESIA

#### Wisława Szymborska

Canzone nera • Adelphi • pag. 154 • € 14 • traduzione di Linda del Sarto

Che ci si può attendere dalla prima raccolta, mai pubblicata in vita, di una Szymborska ventenne destinata al Nobel della letteratura mezzo secolo dopo? Non di trovare in quei versi l'Uccello Lyra che comincia a prendere il volo 15 anni dopo, con *Appello allo Yeti* avendo nel frattempo metabolizzato i tormenti e le tragedie della storia e maturato verso il mondo e la sua ventura quella sorta di distacco attivo e partecipe ("Sono, ma non devo / esserlo, una figlia del secolo), che segnerà sempre di più la sua opera con lo stupore stoico davanti alle cose e l'adesione francescana alla vita (non trovo altro modo per definirla) in cui è il segno della sua grandezza e unicità. Ma di questo, nei versi della raccolta, non si trovano che fugacissimi segni ("– è dallo stupore / che sorge il bisogno

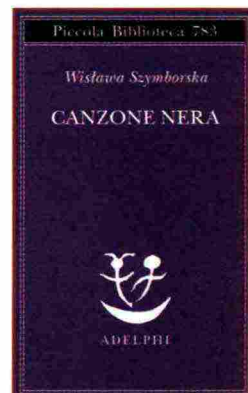
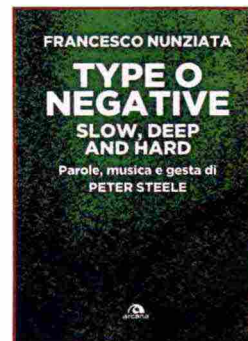
di parole / è perciò ogni poesia / si chiama Stupore"), mentre abbondano invece i richiami alla Storia ("La Storia aspetto, aspetto Voi. / Che mi chiami, questo voglio – / la disfatta o la gloria") e ai suoi epifenomeni, a cominciare dalla guerra, dai quali la poetessa si terrà lontano, nella sua lunga maturità creativa, per distillarne l'insegnamento più profondo, che è, come qualcuno, non ricordo chi, ha scritto, nel fatto che persino durante i peggiori conflitti e le persecuzioni più atroci la gente continua ad amare, a parlare, a guardarsi intorno e a sperare – la nostra voglia di vivere è più forte. Ma è da questi iniziali e non eccelsi fervori civili che parte l'umanesimo disincantato e mai strumentale della Szymborska. *Maurizio Bianchini*

### ROMANZO DI RACCONTI

#### Julián Ríos

Corteo di ombre. Il romanzo di Tamoga • Sarfà • pag. 128 • € 16 • traduzione di Bruno Arpaia

*Corteo di ombre* è l'esordio "mancato" dello spagnolo Ríos (1941). Nell'introduzione Ríos dichiara di averlo scritto tra il 1966 e il 1968 e di averlo tenuto a lungo nel cassetto per non suscitare l'ira della censura. Non c'è da stupirsi: pur ambientati in uno spazio e in un tempo imprecisati, come del resto gli altri testi del volume, "Caccia in luglio" e "Dies irae" sono una sferzante critica del regime





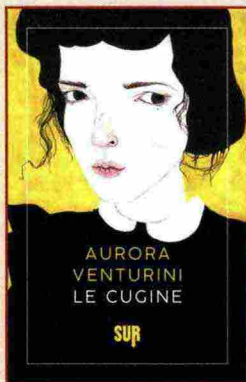
## I LIBRI Recensioni

### ROMANZO

#### Aurora Venturini

Le cugine • Sur • pag. 190 • € 16,50 • trad. di Francesca Lazzarato

“Non eravamo persone comuni per non dire che non eravamo normali. [...] Povera Betina. Errore della natura. Povera me, un errore anch’io e ancora di più mia madre che portava il peso dell’oblio e di noi mostri”. *Le cugine* (2007) è il monologo ingenuo, torbido e pieno di umorismo nero di Yuna López, uno dei personaggi più originali della letteratura argentina degli ultimi decenni. Attraverso le parole di Yuna – adolescente con problemi di linguaggio prima, pittrice affermata poi –, facciamo la conoscenza di una serie di individui “variamente deformi della mente o del corpo, o di entrambi”, per dirla con Manganelli; solo per citarne alcuni: una madre severa che sembra non essersi ripresa dall’abbandono del marito; la sorella Betina, handicappata fisica e mentale; l’immorale



cugina nana Petra, che esercita “il mestiere più antico del mondo”, e inoltre pedofili, vicini ossessionati dal sesso e bravi borghesi che non sono quello che sembrano. Il folgorante *Le cugine* è un “Libro dei mostri” come quello di Wilcock. L’autrice, Aurora Venturini (1921-2015), è divenuta una celebrità letteraria da un giorno all’altro, dopo vari decenni di “invisibilità”, proprio grazie a questo romanzo, vincitore nel 2007 del premio *Nueva Novela* organizzato dal giornale *Página/12* (lapidario il suo commento il giorno della premiazione: “Finalmente una giuria onesta”). I critici si sono sbizzarriti alla ricerca di possibili precursori: Aira, Puig, Silvina Ocampo (con quest’ultima ci sono delle affinità, ma Venturini è più “plebea”, più viscerale). A questi nomi Francesca Lazzarato (a cui si deve l’ottima traduzione) aggiunge quello del geniale Copi. Un bel ritratto dell’autrice è contenuto nel volume

*Plano americano* di Leila Guerriero. Nell’intervista rilasciata a Guerriero, Venturini, ricordando la lotta clandestina contro i militari che avevano deposto Perón nel 1955, ha dichiarato con il massimo candore: “Preparavo delle molotov stupende”. Ci sembra una definizione perfetta del suo libro. *Loris Tassi*

franchista. Gli altri racconti sono meno espliciti, ma presentano lo stesso ritratto inquietante della Spagna degli anni Sessanta (“Perché se è difficile vivere, qui, questo paese, Tamoga, è meglio di qualunque altro per venirci a morire”). Eppure l’importanza del libro non risiede solo nella denuncia della dittatura: Ríos si scagliava inoltre contro il realismo che dominava la letteratura spagnola di quegli anni (“Fin dalla mia adolescenza la letteratura era una cosa proibita che veniva dall’Argentina”). Se avesse visto la luce più di mezzo secolo fa, *Cortejo di ombre* sarebbe stato sovversivo anche dal punto di vista artistico per il dialogo con autori ispanoamericani come Cortázar, Borges, Onetti (“una storia merita di essere raccontata soltanto quando le parole non possono esaurirne il senso”). Pubblicato nel 2008, è meno dirompente, ma conserva intatto il suo fascino. *Loris Tassi*

### ROMANZO

#### Nicola H. Cosentino

Le tracce fantasma • minimum fax • pag. 390 • € 18  
Valerio Scordia, protagonista del romanzo di Cosentino, è un critico musicale di quasi quarant’anni che lavoricchia e sopravvive a Milano quando due fantasmi del suo passato gli rivelano l’insoddisfazione e il rimpianto per una vita che avrebbe potuto essere diversa. Così il concer-

to di Giacomo Irrera, cantante del suo vecchio gruppo Tadarida, adesso in vertiginosa ascesa, e la notizia che la sua ex fidanzata ha avuto un figlio generano in lui un turbamento in cui il rancore (una stroncatura forse troppo ingenerosa al concerto di Giacomo che gli attira più di una critica) si mescola all’apparizione di ricordi passati che pensava polverizzati per sempre. Così la contingenza del suo mestiere, lo scrivere di dischi e concerti, sfuma pian piano a favore di viaggi evanescenti che non sono veri e propri sogni quanto piuttosto improvvise visioni di pezzi di vita di altri che lui, come uno spirito, può osservare. Un romanzo dalla storia lineare ma dalla struttura complessa e stratificata, per i movimenti narrativi e per i materiali (mail, messaggi, canzoni) che perfettamente si amalgamano, dove la malinconia del *what if* assume un’importante statura letteraria. *Matteo Moca*

### UCRONIA

#### Sarban

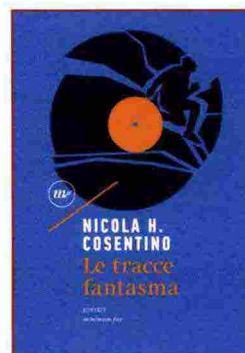
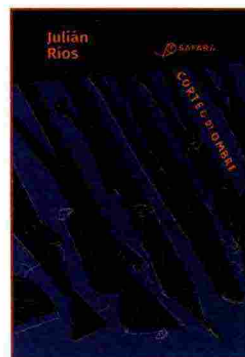
Il richiamo del corno • Adelphi • pag. 190 • € 12 • traduzione di Roberto Colajanni  
«È il terrore che è indescrivibile»: queste sono le prime parole che leggiamo uscire dalla bocca di Alan Querdilion, protagonista di questo romanzo del 1952 che, come il celebre *La svastica sul sole* di Philip K. Dick, immagina un mondo governa-

to dal nazismo. Diplomatico britannico e raro esempio di scrittore dubbioso della propria opera (nella sua nota conclusiva Matteo Codignola costruisce un bel profilo dell’autore dove emerge questa incertezza), Sarban, all’anagrafe John William Wall e di professione diplomatico britannico, sembra però con le sue descrizioni contraddire il monito del protagonista del suo romanzo: *Il richiamo del corno* è infatti un viaggio profondo tra le pieghe più nere dell’orrore di un Terzo Reich che, vincitore della Seconda Guerra Mondiale, si è arrogato il diritto a qualsiasi sopruso fisico e psicologico, dall’eugenetica alla trasformazione degli uomini in bestie o schiavi più o meno docili. È Alan Querdilion, ex membro della marina britannica, a raccontare ciò che è successo e che crede di aver visto, in una narrazione allucinata e oscura che ruota attorno alla violenta caccia a donne mascherate a opera del sanguinario conte Johann von Hackelnberg. *Matteo Moca*

### MEMORIALE

#### Renzo Paris

Il picchio rosso • Editoriale Scientifica • pag. 162 • € 13  
Cosa c’entra la pandemia con un oscuro eccidio che ebbe luogo a Celano, in Abruzzo, settantadue anni fa? Nello spazio della memoria di un abruzzese doc emigrato a Roma in tenera età, parecchio. Con un conti-



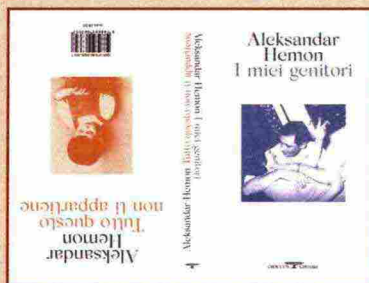
## I LIBRI Recensioni

### MEMOIR

#### Aleksandar Hemon

I miei genitori / Tutto questo non ti appartiene • Crocetti • pag. 400 • € 20 • trad. di Gianni Pannofino

Se già ci aveva abituato con un filotto di scritture più o meno ibridate, qui Hemon sembra prendere di petto, senza filtri, quello che è uno dei temi portanti di tutta la sua letteratura: lo sradicamento. Jugoslavo di nascita, dal 1992 vive negli Stati Uniti per fuggire la tragedia. La sua famiglia, per lo stesso motivo, troverà, in età già avanzata, rifugio in Canada. *I miei genitori*, appunto, cerca di ricostruire, memoria alla mano, proprio quella storia, di due persone che hanno costruito la propria vita (e il proprio concetto, immaginario di vita) sotto il socialismo anomalo di Tito, in quello hanno riposto speranze e investimenti e, improvvisamente, hanno dovuto lasciare tutto e reinventarsi, a oltre cinquant'anni, un'esistenza in un paese lontano e in una lingua di cui non conoscevano manco una parola. Il percorso dei padri e quello



del figlio è, citando lessico ormai avulso dalla realtà, di convergenza parallela. Strade diverse, diverso posizionamento sull'asse del tempo, differenti personalità, ma un unico comune trauma. La parte azzurra del testo (il libro è diviso in metà, con controcopertina e titoli simmetrici) tenta la ricostruzione del mondo di partenza, ed è quindi, per l'autore (che questa volta non usa nessuna controfigura), un mondo d'infanzia e adolescenza: la casa al lago e il punk, la scuola e la sovversione più o meno da salotto. In parallelo, c'è

la giovinezza dei genitori, il sollievo dopo la fine della guerra, la fiducia nel socialismo e nella capacità di Tito di creare un nuovo orizzonte "comunitario" per l'arlecchino balcanico. Poi, ovviamente, la disgregazione. La parte rossa, invece, abbandona il filo discorsivo continuo per dedicarsi a una memoria più puntuale, disordinata e privata. Anche più dolorosa. Se non forse il libro stilisticamente più riuscito di Hemon, sicuro il più intimo. Emozionante a tratti. Scritto con maestria rara, peraltro. *Fabio Donalizio*

nuo slittamento tra il presente del Covid-19 e il passato in cui nella Marsica si moriva di fame e se protestavi ti sparavano i Carabinieri e i bravi (non di Don Rodrigo, ma di Alessandro Tortonja, ma tranquilli, sempre *villain* è), Paris ci regala un ennesimo capitolo della sua serie di scritti nei quali torna ostinatamente alla sua terra d'origine, intrecciando storia personale, familiare e storia collettiva. Un modo per fare i conti con un tracciato individuale di giovane di provincia approdato alla metropoli capitolina (e alla vocazione letteraria), ma anche di rievocare in modo sempre vivido ed efficace un passato tutt'altro che remoto (visto come sono andate le elezioni), di un'Italia per la quale il fascismo non è un episodio concluso, bensì una malattia che facilmente recidiva, ripresentandosi con sempre nuove varianti. Alcune delle quali, anzi quasi tutte, letali. Tra storia e antropologia, tra attualità e tempi andati, tra la piana del Fucino e Roma, Paris ancora una volta incanta e mette in guardia. *Umberto Rossi*

### MUSICA

#### Enrico Merlin / Veniero Rizzardi

Bitches Brew • il Saggiatore • pp. 429 • € 32

Giunge opportuna la ristampa, riveduta e approfondita, del saggio dedicato al capolavoro di Miles Davis, che al suo apparire nel 2009 ebbe

un'entusiastica ricezione, critica e di vendite. La ragione del successo era spiegabile: i due studiosi (per una volta italiani, è bene notarlo) avevano avuto libero accesso agli archivi della Sony a Manhattan, e di conseguenza ai nastri e ai master Columbia relativi a "Bitches Brew". Facendosi un mazzo tanto - e scoprendo che era impossibile ripristinare la sequenza originale dei tre giorni di session nonostante la mole di materiale a disposizione -, Merlin e Rizzardi ricostruirono così in buona parte l'intero processo creativo e organizzativo che doveva dare origine all'iconico doppio album davisiano. L'impianto metodologico puntava tutto sullo "specifico fonografico", lasciando fuori dalla porta le impressioni soggettive e i sentito dire. Se è vero che l'ottantina di pagine di tabelle cronologiche poste al fondo del volume possono risultare indigeste, è altrettanto certo che la lettura dell'opera riesce a trasportarci "dentro" quello Studio B situato al numero 49 della East 52nd, oltre a rivelarci i prodromi e gli effetti di quelle epiche sedute. *Piercarlo Poggio*

### PELLEGRINAGGIO

#### Ibn Jubayr

Viaggio in Sicilia • Adelphi • pag. 140 • € 13 • traduzione di Giovanna Calasso

Nel 1185 il letterato musulmano Ibn Jubayr si trova lungo la strada di ritorno dalla costa siriana al luogo in

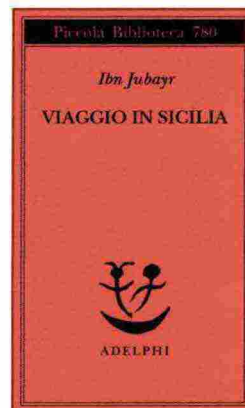
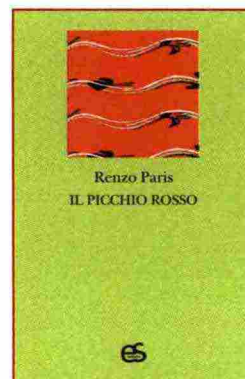
cui vive, la Spagna. Il viaggio di Jubayr è quello di un musulmano osservante che adempie a uno dei cinque obblighi del culto, il pellegrinaggio alla Mecca. Ma, come ben racconta Giovanna Calasso nel suo lungo saggio, viaggiare non è un piacere, ma piuttosto un rischio continuo, come dimostrano le difficoltà che incontra Jubayr dalla costa siriana a Messina. Dopo un naufragio a cui sopravvive, finalmente Jubayr raggiunge l'ultima tappa del suo viaggio prima del rientro, la Sicilia, la più importante isola del Mediterraneo, crogiolo di culture e religioni, passata dall'essere musulmana per più di due secoli al culto cristiano dei normanni (su Messina per esempio: «avvolta nelle tenebre della miscredenza, nessun musulmano vi fissa dimora, gremita di adoratori della croce»). Questo libro offre al lettore la possibilità, come i grandi libri di viaggio dell'antichità e dell'età moderna, di riconoscere l'alterità di uno sguardo che si posa su cose sconosciute e da queste cerca di ricavare un orizzonte più compiuto, come nel racconto affascinante di Palermo, che «riunisce due doti: opulenza e splendore». *Matteo Moca*

### ROMANZO

#### Louis Aragon

La Settimana Santa • Edizioni Settecolori • pag. 744 • € 32 • traduzione di Ettore Capriolo

La Settimana Santa di Aragon è



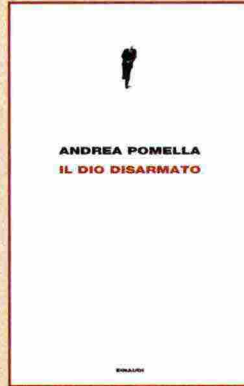


## I LIBRI Recensioni

**ROMANZO (?)**
**Andrea Pomella**

Il dio disarmato • Einaudi • pag. 248 • € 19,50

Nelle sue forme migliori la letteratura è in grado di andare oltre le normali concezioni del tempo e costruire dei sistemi di rappresentazione del reale originali, funzionali alla storia che racconta e al modo in cui l'autore desidera piegare il tempo assecondando la sua costruzione. *Il dio disarmato*, terzo libro einaudiano di Pomella dopo i *memoirs* incentrati sul rapporto con il padre (*I colpevoli*) e sulla pervasività della depressione (*L'uomo che trema*), è incentrato sul rapimento di Aldo Moro, indagato come un ordigno in grado di far saltare l'Italia intera. Ma per fare questo, cioè analizzare come un preciso fenomeno possa decostruire e cambiare ogni cosa, Pomella non utilizza uno sguardo retrospettivo, cioè un'ottica che dal presente torna indietro nel tempo, ma decide invece di abitare tre minuti: ciò che «accade alle 9.02 del 16 marzo 1978 continua ad accadere. Accade però nel reame dell'incantesimo. Per-



ché dentro a un incantesimo il tempo non esiste allo stesso modo in cui lo intendiamo fuori dall'incantesimo». Se sostituiamo alla parola "incantesimo" la parola "letteratura" avremo la natura di questo libro che grazie agli strumenti della letteratura è la vivisezione dei tre minuti che impiegarono i terroristi delle Brigate Rosse a braccare l'auto di Aldo Moro, attaccare e uccidere i membri della sua scorta e rapire il Presidente della DC. Nella decostruzione dell'evento storico operata da Pomella alla dilatazione temporale si mescola un perfetto amalgama dei differenti punti di vista dei protagonisti di questa vicenda, dai famigliari allo stesso Aldo Moro (splendide le pagine in cui Pomella racconta l'attesa di Moro del rientro del figlio più piccolo), dai brigatisti ai passanti fino allo stesso autore che osserva il luogo della strage. *Il dio disarmato* è testimonianza del potere della letteratura, della sua possibilità di riempire, con intelligenza, gli spazi bianchi della Storia dandoci, almeno l'illusione, di conoscere. *Matteo Moca*

quella della Pasqua del 1815, quando Napoleone, dopo l'esilio all'Isola d'Elba, decide di risalire la Francia e riprendere il potere, arrivando infine a Parigi nel luogo simbolico del potere, il palazzo delle Tuileries. È ambientato in questo breve arco di tempo questo grande romanzo dello scrittore francese che attraverso il personaggio di Théodore Géricault, ancora ignaro della grandezza come pittore che lo attende e per il momento solo appassionato di arte militare, prova a immaginare il dissidio interiore di soldati, ufficiali e intellettuali generato da questo ritorno di Napoleone: si deve stare dalla parte del re Luigi XVIII, a cui si è prestato giuramento di fedeltà, o da quella di Napoleone? Tra personaggi realmente esistiti e altri di invenzione, ovviamente sempre verosimili, Aragon costruisce un romanzo minuzioso e straordinario che affonda il suo cuore, dentro il tempo eccezionale della Rivoluzione e dell'Età Napoleonica, nell'interrogativo radicale su cosa significhi la parola fedeltà. *Matteo Moca*

**CINEMA**
**Douglas Sirk con Jon Halliday**

Il specchio della vita • Il Saggiatore • pag. 368 • € 33 • traduzione di Andrea Inzerillo

Alcune conversazioni sul cinema consentono di muoversi con maggiore consapevolezza tra le immagini e di dare al rapporto tra cinema e scrittura una forma e un vigore di-

versi. È quello che accade con il celebre dialogo tra Hitchcock e Truffaut ed è ciò che accade anche con questa conversazione tra lo storico Halliday e il regista tedesco Hans Detlef Sierk, poi Douglas Sirk quando, durante l'ascesa del nazismo, decise di lasciare la Germania e trasferirsi negli Stati Uniti. Tra i più importanti registi teatrali della Germania di Weimar, fu con lo spostamento negli Stati Uniti che Sirk ideò e diresse film indimenticabili, melodrammi struggenti, come *Magnifica ossessione* (1953) o *Lo specchio della vita* (1959). Attraverso questo libro straordinario, corredato da una bella introduzione di Inzerillo, un partecipativo scritto di Goffredo Fofi, uno splendido saggio di Rainer Werner Fassbinder e una puntuale biofilmografia, si potrà, tra le altre cose, entrare tra le pieghe misteriose della vita di Sirk, comprendere la valenza profonda della morte del figlio, stella del cinema nazista e poi morto in Russia durante la guerra, e conoscere da vicino quello che era Hollywood negli anni Cinquanta. *Matteo Moca*

**ROMANZO**
**Victor del Árbol**

Il figlio del padre • Elliot • pag. 412 • € 19 • traduzione di Pierpaolo Marchetti

Se c'è qualcosa che viene facile agli spagnoli è il melodramma. Lo vediamo in questo noir iberico, scritto da un autore tutt'altro che alle prime

armi, e con un passato nella polizia catalana: c'è il delitto, particolarmente efferato, compiuto incomprensibilmente da un professore universitario ai danni di un giovane inglese. C'è il romanzo familiare, che ci racconta tra un flashback e l'altro la travagliatissima storia di nonno, padre e altri parenti dell'assassino, tre generazioni di disgrazie e violenze. C'è anche il romanzo storico, che si snoda dalla guerra civile spagnola, morto dopo morto, efferatezza dopo efferatezza, fino al XXI secolo, con tutto il pregresso a gravare sui personaggi come una sorta di maledizione a lungo termine. Tutta la vicenda è estrema, nelle passioni come nelle sofferenze come anche nei gesti: è, come in ogni melodramma che si rispetti, c'è anche il senso di una fatalità che non si può scongiurare, di un destino che porterà il protagonista, come suo padre e suo nonno, a costruire passo dopo passo la propria rovina. Vien quasi da citare i Doors: *No one here gets out alive!* Ma forse sarebbe più adatto qualche verso di Garcia Lorca. Comunque, a chi piacciono i drammi a tinte fosche, con abbondante spargimento di sangue, consiglio di intraprendere questo viaggio nel lato oscuro di un paese che solo superficialmente viene presentato come solare e spensierato, ma è sempre quello dove si gridava *vamos a matar, compañeros!* - *Umberto Rossi*

